

il Paese nuovo

Culture

Cultura e Territorio/ Lina Iannuzzi

# Ricordi di una professoressa

• Gianluca Virgilio



Lina Iannuzzi

Incontro la professoressa Lina Iannuzzi nella sua casa di Lecce in un afoso pomeriggio di fine luglio. Le ho chiesto per telefono di poterle fare qualche domanda, e lei ha acconsentito volentieri. Anzi, appare assai contenta di poter rievocare i tempi andati, di ripensare a storie piccole e grandi della giovinezza e dell'età matura, in compagnia di qualcuno che ha voglia di ascoltare. Lina Iannuzzi ha ottantaquattro anni, compiuti il 9 maggio scorso, dunque un lungo passato fatto di esperienze di studio e di vita. È nata a Pescia in Valdinievole (alta Toscana), ma la sua città è Lecce, dove ha trascorso la maggior parte della vita. È stata docente di Letteratura Italiana prima negli istituti di istruzione secondaria, poi nella Facoltà di Lingue dell'Università di Bari e, infine, in quella di Magistero dell'Università di Lecce. Ha pubblicato di recente il carteggio Tenca-Maffei (Guida, Napoli 2007) e D'Annunzio e la Comarella (Iannicci Editore, Pescara 2008). Ora continua gli studi nella sua casa piena di libri (ma i più, mi dice, sono nelle casse), dove la mia curiosità è andata a cercarla. Ecco che cosa mi ha detto.

**Gentile professoressa, mi racconta gli anni della sua formazione?**

Nel 1932, con la mia famiglia, mi trasferii dalla Valdinievole a Lecce. Feci le prime tre classi della scuola elementare sotto la guida dei genitori e mi presentai da privatista agli esami di terza. Le due maestre che costituivano la commissione esaminatrice, si congratularono per la mia preparazione e, conclusa la prova orale, mi abbracciarono, mi regalarono cioccolatini, mi fecero pubblicare il compito d'Italiano su un giornale che si denominava "Fanciullezza gentile". Conclusi che gli esami erano un'esperienza bellissima.

Devo fare un lungo salto nel tempo e giungere alla quarta ginnasiale quando la prof.ssa Lilia Ciaramella, una siciliana trapiantata nel Salento, ci avviò alla conoscenza delle lingue classiche e quindi della civiltà greca e di quella latina. Ebbe inizio allora anche una esperienza che mi avrebbe accompagnato per tutta la vita: entrai a far parte del Comitato studentesco della Dante Alighieri di Lecce. Al Liceo, il professore Gennaro D'Elia, docente di Latino e Greco, che proveniva dall'Università Cattolica, continuò il precedente percorso e ci fece appassionare allo studio dei Classici Greci. Ma, la prima vera maestra, dal punto di vista metodologico, fu la prof.ssa di Scienze Ofelia Poso che nel suo laboratorio disponeva di un'attrezzatura, rara per quei tempi, che utilizzava quotidianamente per i suoi esperimenti; e così ci trasmise il suo metodo sperimentale.

Ad arricchire e potenziare la mia preparazione scolastica contribuirono molto i libri di mio padre e del mio nonno materno, conservati nella biblioteca di famiglia. Lessi i francesi, a partire da Francois Villon fino agli autori dell'Ottocento, e ancora gli inglesi con una predilezione per Shakespeare, ma anche i germanici con una predilezione per Goethe.

Conseguita la maturità classica, mi iscrissi a Bari alla recente Facoltà di Lettere. E, pur essendomi laureata in Lettere italiane con il bravissimo Mario Sansone, avevo seguito con emozione ed entusiasmo le lezioni di greco di Carlo Gallavotti e quelle di Grammatica greca del professore Carlo Diano, altro finissimo lettore dei classici, principalmente delle tragedie greche.

**Da molti anni lei vive a Lecce. Che cosa può dirmi della cultura salentina?**

Devo premettere che, nell'immediato dopoguerra, Milano era semidistrutta e Firenze e Roma erano ancora sotto shock in seguito all'occupazione nazista. Nella Puglia, invece, che era rimasta indenne, eccezione fatta per alcuni sporadici episodi di violenza, la vita intellettuale fu molto intensa a partire dal 1946. Prevalsero in quegli anni due centri di cultura: uno a Bari, con la saggistica, sotto la guida di Croce e di Omodeo, nell'ambito della Casa Editrice Laterza. E l'altro a Lucugnano, nel Sud del Salento, sotto gli auspici di Girolamo Comi, poeta, che si era formato a Parigi e in Svizzera, e che nelle "stanzette" del suo palazzo ospitava i più insigni letterati del tempo provenienti da tutta l'Italia: Goffredo e Maria Bellonci, Enrico Falqui, Gianna Manzini, Luciano Anceschi, Giacinto Spagnoletti, Giovan Battista Angioletti, Mario Sansone e altri. Gli stessi personaggi si potevano incontrare per le vie di Lecce o durante le loro golose soste al caffè Alvino. Ma nel capoluogo salentino si registrarono anche altre iniziative molto interessanti. Il 23 maggio 1947, Giuseppe Ungaretti al Circolo cittadino parlò di Leopardi a un pubblico folto, e il giorno successivo, in casa di Antonio D'Andrea lesse a pochi intimi la raccolta di poesia. Il dolore, ancora inedito. In quello stesso periodo, Antonio Pagano, con una apertura europea, proponeva la lettura dei poeti parnassiani, degli Ermetici, principalmente di Montale. Vittorio Bodini, invece, si divideva tra Roma, la Spagna e Lecce. Luigi Corvaglia pubblicava con successo il suo romanzo Finibusterle, Michele Saponaro di San Cesario, autore di romanzi e di novelle, si era trapiantato definitivamente a Milano dove lavorava per la Mondadori.

A Lecce, scrittori e poeti animavano i salotti letterari del Principe Apostolico, dei Gorgoni, eredi del castello di Sigismondo Castromediano a Cavallino, dove donna Maria riceveva con gusto squisito poeti salentini e non solo, e ancora di Maria Attisani, di Francesco Stampacchia per citare solo qualcuno dei numerosi centri privati di cultura. Tra le effemeridi e le riviste ricorderò l'ottimo "Critone", "Libera voce", "La voce del Sud", e successiva-

mente "L'Albero". Ma fiorivano anche altre importanti attività: la pittura, la scultura, la prosa e la lirica, le rappresentazioni classiche nell'anfiteatro romano.

In un periodo successivo, cultori di letteratura italiana furono Mario Marti, gli esordienti Aldo Vallone e Francesco Lala. Illustrarono le Lettere salentine: il magliese Oreste Macri (ispanista), professore all'Università di Firenze, i fratelli Gabrieli (Francesco, arabista, e Vittorio, anglista e, a lungo, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Londra), Francesco Stampacchia e Francesco D'Onofrio, grecisti, Paolo Stomeo, raffinato studioso di neo-ellenico, l'editore Milella, generoso promotore di importanti iniziative culturali

appena pubblicato il romanzo L'ora di tutti, che presentai al Circolo cittadino e che recensii su una rivista marchigiana. La Corti, allieva di Terracini e sodale con Contini, Segre e Isella, cominciava a cercare le vie del rinnovamento critico e mi aprì nuovi orizzonti.

**Quali sono, secondo lei, le caratteristiche e specificità della cultura salentina, che la differenziano dalle altre culture regionali o subregionali?**

Ci vorrebbe un trattato per svolgere seriamente l'argomento. Rinvio al testo di Ennio Bona e ai più recenti studi di Donato Valli e Grazia Manni (Escursioni novecentesche nel Salento e oltre).

**Le città che l'hanno vista all'opera sono state**



**Nell'immediato dopoguerra, Milano era semidistrutta e Firenze e Roma erano ancora sotto shock in seguito all'occupazione nazista. Nella Puglia, invece, che era rimasta indenne, eccezione fatta per alcuni sporadici episodi di violenza, la vita intellettuale fu molto intensa a partire dal 1946. Prevalsero in quegli anni due centri di cultura: uno a Bari, con la saggistica, sotto la guida di Croce e di Omodeo, nell'ambito della Casa Editrice Laterza. E l'altro a Lucugnano, nel Sud del Salento, sotto gli auspici di Girolamo Comi, poeta, che si era formato a Parigi e in Svizzera, e che nelle "stanzette" del suo palazzo ospitava i più insigni letterati del tempo provenienti da tutta l'Italia: Goffredo e Maria Bellonci, Enrico Falqui, Gianna Manzini, Luciano Anceschi, Giacinto Spagnoletti, Giovan Battista Angioletti, Mario Sansone e altri**

ed editoriali, e ancora Fabrizio Colamussi, insigne drammaturgo e originale poeta, che era in corrispondenza con poeti e registi di mezza Europa. E infine il ventenne Donato Valli, che sarebbe stato uno dei più illustri promotori della cultura nel Salento. Ovviamente, essendo stata a lungo a Lecce fino al 1952 a tutti questi insigni letterati poco o molto devo qualche cosa.

Ma colei che ha segnato una svolta nella mia vita di studiosa è stata Maria Corti. Quando giunse a Lecce dopo aver vinto la cattedra di Lingua e Letteratura Italiana all'Università salentina, aveva

**Milano, Bari e Lecce, dove lei ha studiato e insegnato. Può dirmi in che modo gli ambienti culturali da lei frequentati hanno influito sulla sua formazione intellettuale?**

Le città che mi hanno visto all'opera non furono soltanto Milano, dove cominciai a recarmi fin dall'immediato dopoguerra, Bari, dove ho frequentato prima l'Università e poi ho insegnato, e Lecce, dove ho trascorso gran parte della mia lunga vita. Mi limito a rammentare i ripetuti soggiorni in Scandinavia (Lund, Upsalla, Stoccolma) dove mi recavo come inviata della Società Dante Ali-

ghieri, e ancora negli Stati Uniti (Boston e New York), a Parigi e nel Galles, e infine a Catania, dove ho approntato i miei lavori su Verga. Ma il viaggio, che ha segnato più profondamente la mia esperienza di donna e di studiosa, nel 1950, fu in Grecia, nella Grecia classica che suscitò in me una forte emozione e il cui ricordo mi ha accompagnato per tutta la vita.

**In che misura e in che cosa oggi è cambiato il lavoro dello studioso rispetto al passato?**

Ricostruire i profondi cambiamenti avvenuti, di recente, negli ambienti culturali è una impresa ardua. Prima di tutto bisogna considerare che la tecnologia è divenuta un utilissimo mezzo ausiliario nella ricerca. Noi eravamo amanuensi, costretti a trasferirci da una città all'altra, da una biblioteca all'altra. Con i nuovi strumenti c'è un grande risparmio di tempo e si ottiene una maggiore precisione con la trasmissione dei testi per via telematica. Per il resto oggi, come allora, un buon risultato dipende molto dall'onestà e dall'impegno dei singoli docenti. Non mi sentirei di generalizzare.

**Lei ha studiato a fondo l'Ottocento e il Novecento letterario italiano. Potrebbe suggerire a chi si appresta allo studio delle lettere italiane quali sono gli scrittori da cui non è possibile prescindere. Insomma, per lei qual è il canone degli studi letterari dell'Otto e del Novecento?**

I canoni letterari dovrebbero essere assunti dai singoli professori. Personalmente, richiamandomi alla mia lunga esperienza, proporrei di muovere dallo studio degli Illuministi, attivi nella seconda metà del secolo XVIII, al Nord (Milano) e al Sud (Napoli), e ancora proseguirei con la triade composta da Parini, Alfieri, Foscolo, per passare al romanzo storico e al grande Manzoni. Continuerei con il racconto campagnolo (Nievo e Percoto). Passerei al cosiddetto verismo (principalmente con i Siciliani, Capuana, Verga, De Roberto) e poi a Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Per il secolo breve la selezione si fa più ardua e lascerei al docente la libertà di scegliere autori e movimenti letterari, compatibilmente anche con il tempo disponibile.

**Pensa che sia possibile proporre un canone al femminile degli studi letterari tra Otto e Novecento?**

Credo proprio di no. Prendo velocemente ad esempio alcune autrici negli anni a cavallo tra Otto e Novecento. Comincerò da Matilde Serao nella cui opera prevale l'impegno verista (Il ventre di Napoli). Neera, al contrario, privilegia la rivalutazione del sentimento e dell'amore platonico. Autrice di versi fu anche la contessa Lara (pseudonimo di Evelina Cattemole) che rappresentò realisticamente la passione amorosa come condizione peculiare della donna in quella società, mentre Vittoria Aganoor Pompili assunse come fulcro ideologico della sua poesia il problema dell'incomunicabilità che si pone tra uomo e uomo. Grazia Deledda, infine, rappresenta una Sardegna poco rispondente alla realtà e si muove in un mondo estraneo ai grandi conflitti della cultura contemporanea.

Da questi cenni si dedurrebbe che le autrici segnalate rappresentano mondi molto diversi e che sarebbe piuttosto difficile la proposta di un unico canone al femminile degli studi letterari tra Otto e Novecento.

**Nel 2005 lei ha pubblicato Sulle tracce di Pitagora con sottotitolo Storie brevi (Ibiskos di A. Olivieri editore), e questo dopo una lunga carriera di ricercatrice e di studiosa. Come spiega questo passaggio per così dire dalla scrittura critica alla scrittura creativa e quale differenza riscontra tra le due modalità di scrittura?**

Questo passaggio ha diverse motivazioni. Ma forse ha anche un'ascendenza familiare e risale a uno zio di mia madre, autore di romanzi storici andati purtroppo dispersi. Inoltre ho sempre considerato che, alla macrostoria, ripercorse dagli storici di professione, si allinea la microstoria depositata nella memoria dei singoli e che, a un certo momento della vita, riemerge con forza. Probabilmente proprio per questo motivo, al compimento dell'ottantesimo anno di età, decisi di pubblicare quel libro, Sulle tracce di Pitagora, Storie brevi, che potrebbe avere come sottotitolo "I miei ricordi".

**Quali consigli darebbe ad un giovane che si appresta a dedicarsi agli studi di letteratura italiana. E a un docente di letteratura italiana?**

Oggi, parafrasando un'esortazione del Foscolo, a un giovane studioso di Lettere proporrei di tornare allo studio dei "classici". Non si possono introdurre nel nostro Paese metodi e modelli in auge oltrelpe e oltre oceano. Noi che apparteniamo a popoli gravitanti intorno al Mediterraneo dobbiamo fare i conti con un passato plurimillenario se non vogliamo morire. Il discorso vale sia per i docenti sia per gli studenti.

**Può dirmi quali sono i suoi progetti per il futuro? A che cosa sta lavorando?**

Alla mia età, sono del 1925, non si fanno progetti. Comunque, favente Deo, desidererei ristampare i racconti, togliendo il troppo e il vano e magari aggiungendo qualche nuova storia, e alcuni saggi verghiani.

**Molte grazie, professoressa Lina Iannuzzi, e molti auguri per il futuro.**